

In ricordo di Bruno Trentin: il sindacato dei diritti

Bruno Trentin si è spento il 23 agosto del 2007.

Era nato il 9 dicembre 1926 a Pavie, vicino a Tolosa. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza e diventa comandante della brigata partigiana "Rosselli".

Nel 1949 si laurea in giurisprudenza a Padova e inizia a lavorare nell'Ufficio studi della Cgil diretto da Vittorio Foa, direttamente in contatto con Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil. L'anno successivo si iscrive al Partito Comunista Italiano e con questo viene eletto dapprima consigliere comunale a Roma (1960-73) e quindi deputato (1963-68); al termine del mandato parlamentare non si ricandida per incompatibilità tra cariche sindacali e parlamentari. Nel 1958 è vicesegretario della CGIL, dal 1962 al 1977 è segretario dei sindacati metalmeccanici FIOM e FLM: in questo periodo è ideatore dei Consigli dei delegati di fabbrica (nuove forme di rappresentanza collettiva nei luoghi di lavoro, in luogo delle vecchie Commissioni interne) e dell'unità della confederazione dei metalmeccanici.

Segretario generale della CGIL dal 1988 al 1994 fu protagonista di due accordi fondamentali per la storia del Paese: quello con il Governo Amato del 1992, che portò alle dimissioni poi rientrate dello stesso Trentin, e quello di concertazione con il governo Ciampi nel 1993.

Membro del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), dal 1994 dirige l'ufficio programmi della CGIL e dal 1999 al 2004 è parlamentare europeo tra le file dei Democratici di Sinistra

La sua storia da segretario generale della CGIL inizia il 29 novembre del 1988 quando sostituisce Antonio Pizzinato. Dopo pochi mesi, nell'aprile del 1989, si tiene la Conferenza programmatica di Chianciano dal titolo: "Per una nuova solidarietà riscoprire i diritti, ripensare il sindacato".

In poche parole c'è tutta l'enorme portata di una svolta storica con cui Trentin ripensa il ruolo del sindacato e della CGIL cercando, al contempo, di salvaguardarne l'identità ma di ridefinirne il profilo attraverso l'idea del sindacato dei diritti, della persona e del programma.

Sullo sfondo ci sono le profonde trasformazioni indotte dalla lenta, tormentata e non scontata fuoriuscita dal fordismo e il delinarsi, attraverso la rivoluzione delle comunicazioni e dell'informatica e la globalizzazione e finanziarizzazione dei mercati.

L'emergenza che spinge Trentin a maturare un denso discorso critico, affiancandolo a una prassi sindacale di grande coraggio, è il timore di vedere il sindacato e la sinistra tutta prigioniera dei vecchi schemi della cultura fordista e di una concezione dell'autonomia del politico senza più nessun contatto con le dinamiche sociali, e quindi in ultima istanza, fine a se stessa, chiusa in logiche politico-parlamentari referenziali e trasformistiche.

Mentre la crisi delle democrazie popolari e dell'Unione sovietica si va delineando sullo sfondo, una crisi che Trentin ha visto svilupparsi da quel lontano 1956, il nuovo segretario della CGIL apre dunque un confronto senza rete sulla democrazia, sul tema dei diritti e del lavoro, sul ruolo dei sindacati e sulle prospettive di un progetto politico della sinistra che faccia fino in fondo i conti con se stessa, i propri limiti, le proprie radici.

Dalle pagine della relazione di Chianciano emergono concetti fortemente innovativi: il sindacato deve ripensare la sua identità di classe e tornare a guardare la persona, come entità complessa e indivisibile secondo l'influenza del cristianesimo sociale di Mounier e Maritain, facendosi portatore di diritti universali, di una propria visione della società e di un proprio programma che deve diventare un vincolo. Trentin prosegue indicando con precisione gli elementi principali della sua idea di "sindacato dei diritti" che deve diventare lo strumento principale tramite cui rispondere sia alla crisi delle concezioni quantitative dello sviluppo (il tema della qualità dello sviluppo individuando nuovi vincoli come l'ambiente e non della decrescita), sia alla crisi in cui versano il fordismo e la sua filosofia organizzativa, improntate alla logica dell'eterodirezione e ad una riduzione in senso esecutivo del lavoro operaio. Il sindacato dei diritti è quindi la prospettiva strategica grazie alla quale affermare «la persona e il suo sviluppo» quali variabili indipendenti dell'attività produttiva, conciliando la lotta per il lavoro e l'occupazione con quella per la qualità e l'umanizzazione del lavoro: il lavoro, insomma, non come un «lavoro qualunque», ma come lo strumento per l'autorealizzazione della persona. La risposta alle difficoltà poste dalle trasformazioni indotte dalla terza rivoluzione industriale da parte del sindacato non può essere quella della somma contraddittoria di esigenze corporative; la via d'uscita da questa situazione è semmai quella che vede il sindacato puntare sull'affermazione solidale dei diritti della persona da parte di tutti coloro che, a prescindere dalla natura del tipo di inquadramento contrattuale o dall'ampiezza della realtà aziendale, vivono in una condizione di subordinazione e di eterodirezione. Solo valorizzando la difesa, la tutela e lo sviluppo di questi diritti, per loro naturale universalità, può divenire realistico l'obiettivo di una ricomposizione delle diverse figure del mondo del lavoro.

Quello proposto e messo in campo da Trentin a partire dalla Conferenza di Chianciano e per tutti gli anni seguenti è dunque un originale progetto di sinistra, di socialismo nel quale convergono le tante contaminazioni culturali della sua formazione, dal Federare e Liberare del padre Silvio Trentin alla cultura azionista, dal personalismo cristiano al Marx dei Grundrisse, dal consiliarismo di Karl Korsch alle suggestioni di Simon Weil. E naturalmente Antonio Gramsci con il quale costruisce un lungo, ininterrotto rapporto intellettuale di confronto, ma al tempo stesso critico.

Un progetto di trasformazione del quotidiano fatta di rigore e gradualità, perché la gradualità, come diceva Vittorio Foa, significa riconoscere la necessità del concorso degli altri nell'azione, questa era la vera, grande, concretissima utopia di Bruno Trentin.